

Sacra rappresentazione Charles de Foucauld

# Il deserto fiorisce di notte, Charles de Foucauld

Spunti teatrali redatti da don Manfredi Poillucci, dalla Sacra rappresentazione andata in scena il 2 dicembre nella chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo

Charles de Foucauld battezza la sua dimora nel deserto "fraternità", in comunione con le lacrime e il sangue versati da ogni uomo. Egli sospetta sempre il meglio che c'è in ogni cuore. Non fantasticare su un deserto irraggiungibile, esiste un'ostinazione di attesa, il deserto è la tua situazione concreta, in mezzo alla polvere delle solite cose, nel grigiore dei nostri giorni feriali. Dietro certe porte sprangate si cela la richiesta di un abbraccio. Nel deserto ritrovo me stesso ed incontro Dio, che mi invita a quella tenerezza che mi consente di incrociare lo sguardo dell'altro. Dietro quel volto da accogliere, posso condividere gioie e paure, speranze e sofferenze. Il mio apostolato dev'essere della bontà, perché sono il servo di un padrone assai più buono di me. L'amore è da Dio, i gesti di bontà portano notizie del Cielo. Mi rimetto con una confidenza infinita nelle tue mani, poiché tu sei il Padre mio.

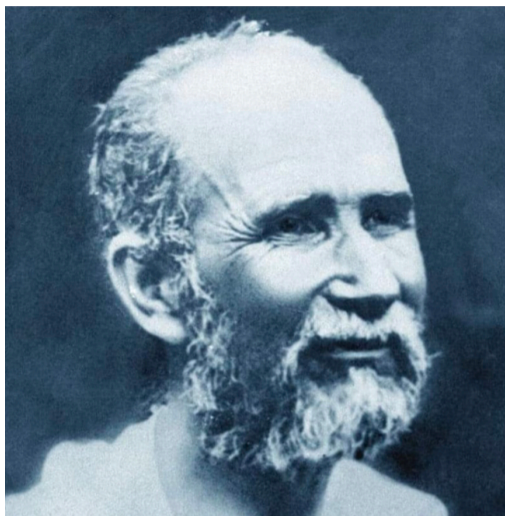
**San Charles de Foucauld**

Charles de Foucauld, nato a Strasburgo il 15 settembre 1858 e morto a Tamanrasset (Algeria) il 1 dicembre 1916, è stato dichiarato santo il 15 maggio 2022. La sua vita è stata sempre all'insegna della radicalità, alla ricerca di una pienezza che ha saputo trovare però solo nell'imitazione piena di Gesù.

Egli apparteneva a una famiglia francese nobile e agiata e durante la giovinezza decise di intraprendere la carriera militare, ma visse alla ricerca dei piaceri, contando sul patrimonio familiare che gli dava la possibilità di concentrarsi più sui divertimenti che sugli impegni di studio; lui stesso, quando dovrà raccontare la sua giovinezza, riconoscerà che si era ridotto a vivere più come un animale che come un uomo.

Questo non gli impedì di coltivare una curiosità fuori dal comune e di dedicarsi alle esplorazioni. In particolare, quella del Marocco, per la quale si impegnò nello studio della lingua araba e della cultura islamica. La spedizione, durata un anno, lo riportò a Parigi dove poté divenire famoso grazie alle scoperte che poteva raccontare; al contempo il suo spirito cominciò a mutare e l'irrequietezza che lo aveva portato dalla ricerca assoluta dei piaceri alla curiosità per un'altra cultura e per una terra del tutto sconosciuta si concentrò sulla dimensione spirituale.

Un momento decisivo fu il 30 ottobre 1886, quando nella Chiesa di sant'Agostino a Pari-



gi, dove si era recato dal parroco per ricevere un'istruzione religiosa, ottenne il comando di confessarsi e di ricevere la comunione.

In quell'istante, egli riferisce, tutto mutò, sentì che lì iniziò una vita piena di benedizioni, capì che tutta la sua vita non sarebbe stata altro che l'unione con Gesù, in una lettera riferisce: «Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per Lui: la mia vocazione religiosa risale allo stesso momento della mia fede: Dio è così grande!».

Da quel momento divenne allora impellente la necessità di incontrare il Signore e di definire in quale forma avrebbe vissuto la vita religiosa. Iniziò con un pellegrinaggio in Terra Santa, al ritorno della quale, sempre alla ricerca di un modo radicale per vivere, scelse di entrare in un monastero.

Neppure il rigore della vita in questo ordine religioso gli sembrava però sufficiente e iniziò a pensare di dover fondare un ordine religioso che fosse ancor più povero dei Trappisti. Poiché il progetto non era ancora chiaro, ottenne la dispensa dei voti, che gli consentì, guidato dal suo direttore spirituale, di stabilirsi a Nazareth nel 1897, con l'idea di voler condividere fino in fondo la vita di Gesù, a Nazareth visse da eremita in un capanno di un monastero di clarisse e comprese di dover diventare sacerdote.

Lì conì il motto Jesus Caritas, il centro della sua esistenza era cioè Gesù che si donava per amore sulla croce.

Nel 1901 fu ordinato presbitero e decise di stabilirsi a Beni-Abbès, al confine tra Algeria e Marocco, dove poteva celebrare la messa e rendere presente Gesù nel pieno deserto. Nel 1905 si trasferì a Tamanrasset, dove abitavano popolazioni tuareg, deciso a condividere la loro esistenza di estrema povertà (per meglio relazionarsi a loro scrisse anche un dizionario francese-tuareg). La sua vita fu così caratterizzata da una estrema solitudine, ma una solitudine ospitale: costantemente viveva l'adorazione eucaristica, segno del suo legame con il Signore che intendeva portare là dove ancora non era arrivato e si concretizzava nella relazione d'amore con ogni uomo: Charles de Foucauld volle infatti essere chiamato "fratello universale".

Quando, dopo un viaggio a Parigi, capì che nessuno lo avrebbe seguito nella sua impresa, tornò a Tamanrasset, dove continuò a celebrare l'eucaristia, segno e presenza del Signore che vuole raggiungere ogni luogo e ogni cuore, nonostante la sua impresa appaia un fallimento secondo le logiche umane. Egli

infatti visse l'evangelizzazione con la testimonianza totale della vita, tutta dedicata al Signore, più che promuovendo conversioni. Lui, povero e costruttore di pace, fu ucciso il 1 dicembre 1916.

Proprio la sua vita, testimonianza della possibilità della conversione, capace di un incontro totale con il Signore vissuto nella solitudine, divenne però esempio per molti, infatti sono varie le famiglie religiose che si riferiscono alla sua figura. Anche se in forme ben più quotidiane, molti ancora si riferiscono alla sua santità come a un modello di chi sa affidare l'intera vita al Signore, come riassunto dalla sua celebre preghiera:

Padre mio,  
io mi abbandono a te,

fa di me ciò che ti piace.  
Qualunque cosa tu faccia di me  
Ti ringrazio.  
Sono pronto a tutto, accetto tutto.  
La tua volontà si compia in me,  
in tutte le tue creature.  
Non desidero altro, mio Dio.  
Affido l'anima mia alle tue mani  
Te la dono mio Dio,  
con tutto l'amore del mio cuore  
perché ti amo,  
ed è un bisogno del mio amore di donarmi  
di pormi nelle tue mani senza riserve con  
infinita fiducia  
perché Tu sei mio Padre.

don Manfredi Poillucci

**L'ultimo dell'anno per la pace con la marcia transfrontaliera fra le due Gorizie**

In un mondo spesso diviso da confini e differenze, l'ultimo dell'anno diventa occasione per un simbolico e potente gesto di unità e pace. La Marcia Transfrontaliera fra le due Gorizie, che si tiene annualmente il 31 dicembre, è un evento che simboleggia non solo la fine dell'anno, ma anche la speranza per un futuro di armonia e comprensione reciproca.

Gorizia in Italia e Nova Gorica in Slovenia, una volta divise da un confine che rappresentava la divisione tra Est e Ovest durante la Guerra Fredda, oggi sperimentano un processo di riunificazione simbolico e concreto. La marcia, che attraversa il confine ora quasi impercettibile tra le due città, diventa un emblema di come la pace e la cooperazione possano superare vecchie divisioni e creare nuovi ponti di dialogo e comprensione.

La Marcia Transfrontaliera nacque come un gesto di fratellanza e pace tra i due popoli, italiano e sloveno, che hanno condiviso storie di divisione ma anche di cooperazione. Questa manifestazione ha assunto negli anni un significato sempre più profondo, diventando un simbolo di unità in una Europa che, nonostante i progressi verso l'integrazione, deve ancora affrontare sfide e tensioni interne.

Il percorso della marcia inizia solitamente in una delle due Gorizie, attraversando il confine e terminando nell'altra città. I partecipanti, che includono famiglie, giovani, anziani e rappresentanti di varie associazioni, percorrono insieme il tragitto, condividendo messaggi di pace e speranza. Durante la marcia, la musica, i canti e le bandiere colorano l'atmosfera, rendendo l'evento un'esperienza gioiosa e significativa.

La marcia simbolizza non solo la riunificazione delle due Gorizie, ma anche il più ampio concetto di unità europea.

Dimostra come la collaborazione transfrontaliera possa portare a una maggiore comprensione e rispetto reciproci. L'evento è anche un promemoria che, nonostante le differenze storiche e culturali, è possibile costruire una comunità pacifica e solidale.

Oltre alla marcia stessa, l'evento viene arricchito da varie attività che includono concerti, workshop e incontri culturali. Queste iniziative mirano a promuovere la cultura della pace e del dialogo, coinvolgendo in particolare i giovani, che sono i veri portatori del messaggio di pace per il futuro.

La partecipazione attiva delle comunità locali è fondamentale per il successo dell'evento. Le scuole, le associazioni e i gruppi civici svolgono un ruolo cruciale nell'organizzare e promuovere la marcia, dimostrando che la pace è un obiettivo condiviso che richiede l'impegno di tutti.

Il messaggio della marcia va ben oltre il confine fisico tra le due città. Diventa un invito a riflettere su come ogni individuo e comunità possano contribuire alla costruzione di un mondo più pacifico. È un monito a non dimenticare le lezioni del passato e a lavorare attivamente per un futuro in cui i conflitti possano essere risolti attraverso il dialogo e la comprensione reciproca.

La Marcia rappresenta una splendida espressione di speranza e unità. In un'epoca in cui i conflitti e le divisioni sembrano prevalere, eventi come questo ricordano che la pace è possibile e che ogni passo, anche il più piccolo, verso la sua realizzazione è prezioso. L'ultimo dell'anno, quindi, diventa un momento non solo di celebrazione, ma anche di riflessione e rinnovato impegno per un mondo migliore.

Don Marco Eugenio Brusutti

